

REGIA UNIVERSITÀ
DI
CORSO ROMA, 10 - MILANO - CORSO ROMA, 10

LEZIONI
DI
STORIA MODERNA

Tenute dal Chiariss. Prof. CAGGESE

1930-31
Anno IX E. F.

L'INCIDENZA DI FACHODA

Tra la fine del 1896 e i primi del 1897 tutta l'Europa ebbe la conferma dell'alleanza russo francese per le dimostrazioni di amicizia e di intimità che le due potenze si facevano reciprocamente.

Ci fu dapprima la visita dello Zar e della Zarina a Parigi, visita che fu accolta con entusiasmo e gioia universale, e Nicola 2°, a un banchetto al palazzo dell'Eliseo presso il Presidente della Repubblica, Felix Faure, aveva brindato con parole alte ricordando e sottolineando ogni momento il motto: alleanza, alleanza.

Più tardi al campo di Chalons, dopo aver passato le truppe in rivista, lo Zar aveva parlato di fraternità di armi, dando all'alleanza con la Francia il maggior e miglior significato che si potesse sperare.

L'anno dopo (agosto 1897) il Presidente della Repubblica aveva reso la visita allo Zar, che gli fece un'accoglienza più amicale e si-

gnificativa di quella che l'ammiraglio Gervais aveva ricevuto da Alessandro III nel 1891.

Tutti questi fatti, confermando sempre più l'alleanza franco russa, intimidirono l'Inghilterra, che si decise finalmente ad abbandonare la vecchia politica e ad entrare nel vivo delle cose d'Europa.

Pareva anzi che la politica inglese condotta in parte da Edoardo, principe di Galles, di tendenze francofile, fosse appunto diretta benignamente verso la Francia, quando nel 1898 avvenne un incescioso incidente proprio tra queste due potenze e non mancò la minaccia di conflitto armato.

La Francia non aveva mai potuto perdonare alla vicina d'aver preso il suo posto in Egitto, quantunque essa potesse rimproverarsi d'averla aiutata a far questo.

Non appena avvenuta l'occupazione dell'Egitto, il governo aveva tentato mille prove per riprendere la posizione perduta, naturalmente invano.

Verso la metà del 1898, i Francesi avevano

annunciato la loro intenzione d'inviare in Africa una missione militare comandata da Marchand e la parola missione, nascondeva il proposito della Francia di insediarsi nuovamente in Egitto.

Questo avveniva mentre Lord Kitchener comandava una spedizione per impadronirsi del Sudan e la presenza dell'esercito inglese e della missione francese doveva condurre ad un incontro spiacevole.

La missione, il 10 luglio 1898, giunse e si fermò a Fachoda, piccolo villaggio sul Nilo, dal quale si poteva controllare la via del Sudan e del Grandi Laghi.

Il Marchand non aveva con sé un'armata, ma solo 150 scelti tiratori del Senegal, con i quali egli non poteva avere la pretesa di arrestare Kitchener.

Ecco che quest'ultimo apparve proprio a Fachoda, il 19 settembre e si mostrò cortese verso il rappresentante della Francia, pur non nascondendogli che egli aveva ordine di farsi cedere il posto dai Francesi.

Questi, che non erano i più forti, e che non

potevano lottare, domandarono il tempo di poter informare il loro governo e di riceverne istruzioni; finalmente, dopo discussioni da parte dei due governi, si giunse alla conclusione del ritiro della missione Francese.

Allora l'opinione pubblica, la stampa, il parlamento, ingigantirono il fatto e dettero all'incidente il colore di una minaccia inglese al prestigio francese.

Ma, fortunatamente, il conflitto, che pareva dovesse scoppiare da un momento all'altro, fu evitato, anche perchè proprio di quegli anni si parlava di un avvenimento nuovo in Europa:

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA PACE

L'iniziativa di essa partiva dalla Russia.

Ricorda il, che entrando nell'alleanza francese non aveva inteso preparare la guerra e non mentiva affermando che questa alleanza non era che una garanzia per la pace generale, ebbe l'idea di far comunicare, il 24 agosto 1898, per mezzo del suo ministro degli Esteri, il Com-

Prof. CAGGESE-Storia Moderna = Dispensa 33
Clasé preparati con macchina "OLIVETTI"

te Mouravieff, a tutti gli stati civili, la sua intenzione di convocare una Conferenza per discutere sui mezzi più idonei al mantenimento della pace.

Le circolari di rimate dicevano che tutti i popoli erano oppressi dal peso degli armamenti, che quanto maggiore fosse il numero degli eserciti e delle flotte, tanto più grandi sarebbe le possibilità di esser trascinati in una guerra e che era, secondo il pensiero dello Zar, giunto il tempo in cui tutte le potenze dovevano, di comune accordo, parlare di pace.

La nota, che era redatta in forma solenne, non poteva rimanere senza una risposta e neppure con una risposta negativa, cosicchè tutti gli stati si mostrano favorevoli al richiamo, a cominciare dalla Francia, che era entusiasta.

Fatto il primo sondaggio ed accolta la proposta, si pensò alla scelta di una capitale, che potesse accogliere la grande riunione.

Furono a priori scartate le grandi capitali: Londra, Parigi, Roma, Berlino, Vienna, perchè nessuno stato avrebbe voluto abdicare al primato e sarebbero sorti degli incidenti; ma si

scelse l'Ala, perchè capitale tranquilla di uno stato pacifico e liberale.

La Russia però, che, formulando l'ordine del giorno della Conferenza, aveva prospettato la necessità della riduzione degli armamenti, in vista dei nuovi turbamenti e della situazione incerta in cui si trovavano le potenze europee, pensò di modificare il programma, parlando, invece che di diminuzione di armamenti, del mantenimento, almeno, dello statu quo.

Il 18 maggio 1899 si aprì la Conferenza.

Rappresentante dell'Italia fu Costantino Nigra, il più grande uomo politico e vero patriota, dopo Cavour; era uomo eminentemente ed era noto fin da giovane, allorchè servi il paese come Segretario di Cavour, al Congresso di Parigi, nel 1856.

Pure a Parigi, era stato ambasciatore nel 1870, al tempo dell'insurrezione ed aveva cavallerescamente, secondo la sua natura, salvato l'Imperatrice Eugenia dal furore popolare.

Il capo della legazione Francese fu Leo-

ne Bourgeois, antico Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Conferenza cominciò, spezzandosi in tre commissioni, fra le quali furono divisi i lavori.

La prima era incaricata di badare alla limitazione degli armamenti.

La seconda, di esaminare il modo per regolare la guerra marittima e di vedere entro quali limiti le operazioni erano consentite.

La terza di studiare norme fondamentali per l'arbitrato internazionale.

La prima, com'era prevedibile, non riuscì nel suo intento: tutto si opponeva ad esso: pregiudizi, interessi vari e l'abisso che, proprio nel centro d'Europa, si era formato tra Francia e Germania, che si trattavano quali nemiche in tempo di pace; lo stesso dicasi della Russia, dalla quale era partita la proposta della Conferenza, che era impegnata in Oriente.

Perciò la prima commissione si limitò a di-

chiare la guerra fuori delle leggi della civiltà, a proibire l'uso delle armi insidiose, come gas asfissianti, palle esplosive ecc. ecc. quindi a fare un lavoro di indole generale.

La seconda introdusse innovazioni utili: disciplinò l'intervento della Croce Rossa, definì la situazione dei belligeranti e dei prigionieri di guerra e si occupò della gravissima questione dei territori invasi, arrestando in limiti rigorosi, l'azione delle armate nei mesi estivi.

La terza commissione riuscì a stabilire un principio d'ordine giuridico internazionale, nuovo nelle forme nelle quali si presentava; riuscì cioè a proclamare il principio dell'arbitrato internazionale.

Le potenze firmatarie dovevano considerare come un dovere, nel caso in cui un conflitto acuto minacciasse di scoppiare tra due o più nazioni, di appellarsi alla Corte permanente d'Arbitrato.

Perché i conflitti tra le potenze nascono quasi sempre per ragioni economiche (province di confine, sbocchi contesi, mercati da guadagnare)

o per ragioni di nazionalità, la guerra, oltrechè non risolvere completamente le questioni per le quali è scoppiata, sempre ne crea delle nuove ed ecco perchè parve logico proporre questo arbitrato.

Infine stabilirono una Corte permanente d'Arbitrato all'Aia, accessibile in ogni tempo a tutti, Corte che anche oggi esiste e in essa vi sono rappresentate tutte le nazioni.

La Conferenza della Pace fu un grande lavoro e, se gli avvenimenti non realizzarono tutte le speranze che essa aveva suscitato, tutta via l'appello fatto da Nicola II° all'umanità, non fu dimenticato.

Interessante è per noi leggere il testo della Convenzione per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali, testo che vide la luce il 29 luglio 1899.

Eccome i punti principali:

Capitolo I°

Del mantenimento della Pace generale.

Art.1 - Per prevenire, per quanto è possibile, di

ricorrere alla forza nei rapporti fra gli Stati, le Potenze firmatarie convengono di impiegare tutte le loro forze per assicurare il regolamento pacifico delle questioni internazionali.

Capitolo II°

Art.2- In caso di dissentimento grave o di conflitto, prima di giungere alle armi, le Potenze firmatarie convengono di ricorrere, per quanto le circostanze lo permettano, ai servizi e alla mediazione di una o di più potenze amiche.

Art.3- Indipendentemente da questi ricorsi, le Potenze firmatarie giudicano utile che una o più potenze estranee al conflitto offrano, di loro propria iniziativa, per quanto lo permettano le circostanze, i loro servizi o la loro mediazione agli Stati in conflitto.

Il diritto di offrire servizi o mediazione

appartiene alle potenze estranee al conflitto, anche durante il corso delle ostilità. L'esercitare questo diritto non deve mai essere considerato, dall'una o dall'altra delle parti in conflitto, come un atto poco amichevole.

Art. 4- Il compito di mediatore consiste nel conciliare le pretese opposte e nell'appianare i risentimenti che possono essersi prodotti fra gli Stati in conflitto.

Art. 5- Il compito del mediatore cessa nel momento in cui è constatato, sia dall'una che dalla altra delle parti litiganti, sia anche dal mediatore stesso, che i mezzi di conciliazione proposti da lui non sono stati accettati.

Art. 6- I buoni uffici e la mediazione, sia per il ricorso delle Potenze in conflitto, sia per iniziativa delle Potenze estranee ad esso, hanno esclusivamente il carattere di consiglio e non di obbligo.

Art. 7 = L'accettazione della mediazione non può avere per effetto, salvo convenzione contraria, di interrompere, di ritardare o di impedire la mobilitazione o le altre misure preparatorie di guerra.

Se essa interviene dopo l'apertura delle ostilità, essa non interromperà, salvo convenzione contraria, le operazioni militari in corso.

(Tralasciamo l'art. 8, e il capitolo III°, che parla delle Commissioni internazionali di inchiesta).

Capitolo IV°

Dell'arbitrato internazionale.

Art. 15 = L'arbitrato internazionale ha per oggetto il regolamento di litigi fra gli Stati per mezzo di giudici di loro scelta e il base al rispetto del diritto.

Art. 16 = Nelle questioni di ordine giuridico e in primo luogo nelle questioni di interpre-

Prof. CAGGESE = Storia Moderna = Dispensa 34

Clasce preparate con macchine "OLIVETTI"

tazione o d'applicazione delle convenzioni internazionali, l'arbitrato è riconosciuto, dalle potenze firmatarie, come il mezzo più efficace e nello stesso tempo il più equo, per risolvere i litigi che non sono stati risolti dalla diplomazia.

Art. 17 = La convenzione d'arbitrato è conclusa per contestazioni già note o per contestazioni eventuali.

Art. 18 = La convenzione d'arbitrato implica l'impegno a sottomettersi in buona fede alla sentenza arbitrale.

Art. 20 = Allo scopo di facilitare il ricorso immediato all'arbitrato per i conflitti internazionali che non poterono esser regolati dalla diplomazia, le potenze firmatarie si impegnano ad organizzare una Corte permanente d'arbitrato, accessibile in ogni tempo

e funzionante, salvo stipulazione contraria delle parti, conformemente alle regole di procedura, inserite nella presente Convenzione.

Art. 21 = La Corte permanente sarà competente, per tutti i casi d'arbitrato, a meno che non vi sia intesa speciale fra le parti per il collocamento di una giurisdizione speciale.

Art. 22 = L'Ufficio internazionale stabilito all'Aia serve di cancelleria alla Corte.

Questo ufficio è l'intermediario delle comunicazioni relative alle di lei riunioni. Esso ha la custodia degli archivi e la gestione di tutti gli affari amministrativi.

Art. 23 = Ogni potenza firmataria designerà, nei tre mesi che seguiranno la ratificazione del presente atto, quattro persone almeno di competenza riconosciuta

nelle questioni del diritto internazionale, che godano della più alta considerazione morale e siano disposte ad accettare il compito di arbitri.

Le persone così designate saranno iscritte, a titolo di membri, dalla Corte, su di una lista che sarà notificata a tutte le potenze firmatarie e sarà portata a loro conoscenza ogni modificazione della lista degli arbitri.

Due o più potenze possono intendersi per la designazione in comune di uno o più membri.

La stessa persona può esser designata da potenze differenti.

I membri della Corte sono nominati per un termine di sei anni. Il loro mandato può esser rinnovato.

Seguono poi altri articoli e altri capitoli concernenti disposizioni generali e le

firme dei rappresentanti delle Potenze intervenute.

LA GUERRA ANGLIO-BOERA

Mentre la Conferenza Internazionale dell'Asia deliberava sui mezzi migliori per impedire la guerra, lo stridore delle orme si faceva sentire su due punti delicati del globo terrestre in Africa ed in Asia.

La guerra anglo-boera, oltrechè costar molto di uomini e di danari, rappresentò una delle ragioni principali e fondamentali che indussero l'Inghilterra ad entrare nell'orbita francese.

Già sappiamo della convenzione del 1884, in cui l'Inghilterra riconosceva piena autonomia al Transvaal e all'Orange nelle cose interne, ma li considerava infendati a sé per la politica estera; sappiamo delle insurrezioni che agitavano il paese dopo la

scoperta di miniere d'oro e dell'affluenza di coloni che pretendevano avere gli stessi diritti degli indigeni; sappiamo pure del fallito tentativo del Dottor Jameson, che l'Inghilterra dovette rinnegare e dell'eloquente telegramma di Guglielmo II°, telegramma che poteva essere la scintilla prima di un vasto incendio. Ma il governo inglese non si dette per vinto e tentò una manovra in grande stile per assicurarsi la neutralità della Germania, riuscendovi in quanto approfittò della fame delle colonie che arguiva questa nazione.

E l'espedito per guadagnare le buone grazie del Kaiser fu il seguente: una Compagnia inglese aveva ottenuto dal Portogallo il privilegio di costruire una ferrovia, dalle colonie di questo paese fino alla frontiera del Transvaal ma poiché, più tardi, la nazione portoghese, attraversando una crisi finanziaria, non poté mantenere gli impegni assunti, il privilegio cadde.

La protesta sollevata dall'Inghilterra condusse ad un arbitrato internazionale, che dette ragione a quest'ultima e intimò al Portogallo di pagare l'indennità dovuta.

Ma poiché mezzi non c'erano, venne all'Inghilterra l'idea di acquistare, d'accordo con la Germania, le colonie portoghese, cosa che in verità si compì.

Ecco dunque che, impegnata moralmente la Germania, l'Inghilterra fu libera d'agire e cominciò a farlo con *braccolandae* con durezza.

Cominciò, per esempio, fondandosi sull'articolo della convenzione del 1884 che sottometteva al suo controllo gli accordi contratti dal Transvaal con degli Stati che non fossero quello d'Orange, e reclamare contro certi trattati fatti col Portogallo e coi Paesi Bassi.

Il Transvaal disse che era nei suoi pieni diritti, chiese un arbitrato internazionale e si vide rispondere da Chamberlain così: che il trattato del 1884 era una di-

chiarazione unilaterale per la quale l'Inghilterra aveva una certa sovranità sul Transvaal e si rifiutava a qualsiasi arbitrato perché questo poteva esistere solo fra potenze ugualmente indipendenti e non fra quelle subordinate l'una all'altra.

A questa teoria assolutista ed intrasigente, il Transvaal replicò con una nota del 16 Aprile 1899, affermando la propria indipendenza e dichiarandosi pronto a fare soltanto qualche concessione, in vista ai legittimi interessi inglesi.

Allora il ministro degli Esteri, Lord Chamberlain fu visto presentare alla Camera una petizione di 21000 soggetti inglesi abitanti al Transvaal, che si lamentavano di trattamenti ingiusti e chiedevano protezione alla madre patria.

È vero che queste 21.000 firme non si potevano controllare, ma ciononostante i sensibili animi inglesi fremettero di indignazione e l'impressione, in tutto il paese

fu enorme.

Ne seguì, fra il Gabinetto Britannico e il Transvaal, una lunga negoziazione, a capo della quale il Presidente Kruger si mostrò disposto a fare delle concessioni; per esempio quella che sembrava essere la più importante, cioè la concessione della cittadinanza dopo cinque anni di residenza.

Ma intanto. Ormai non era più questo che l'Inghilterra voleva e anzi finì per rompere tutti i negoziati, finì a non dissimulare più le sue intenzioni e a pretendere che il Transvaal, entro 48 ore, riconoscesse la sovranità inglese.

Questo stato nello stesso mese di settembre, replicò chiedendo di nuovo l'arbitrato internazionale e il 23 l'Orange entrò in lizza con esso.

Ma intanto le truppe inglesi ammassate alla frontiera, si avvicinavano minacciose e il Transvaal, vistosi perduto, l'11 ottobre dichiarò lo stato di guerra aperto col governo britannico.

Prof. CAGGISE = Storia moderna Dispensa 35
Clisdé preparati con macchina "OLIVETTI"

La guerra dapprima fu nobilissima, di molte manovre, e in questa prima fase i Boeri, condotti da ufficiali valorosi, ebbero la meglio.

Ma l'Inghilterra, con l'infinita possibilità di armare eserciti e di pagarli, che le era solita, (spese infatti dieci milioni =10.000.000.= di lire oro), fece ben presto volgere la cattiva fortuna in buona, ed ebbe una clamorosa vittoria.

Nessuno si mosse per lo stato sconfitto, neppure la Germania che era l'antico paladino; neppure la Francia, che aveva interesse ad aiutare l'Inghilterra; così questa poté agire liberamente.

Ma si mostrò cavalleresca e nel giugno 1901 riconobbe lo stato libero d'Orange e la Repubblica del Transvaal, come autonomi sotto il protettorato inglese.

In questi mesi intanto avvenivano in Cina delle complicazioni poco rassicuranti,

ma per meglio comprendere il vasto dramma che in quell'anno e nei successivi si svolse, bisogna rimontare a parecchio tempo addietro.

I POPOLI ASIATICI NEL SECOLO XIX

I° Se l'Asia non è stata, come si credeva comunemente fino a pochi anni fa, la culla del genere umano, è certamente, quale è... stata nei tempi remoti, il più multiforme paese del mondo e presenta ai nostri occhi delle caratteristiche particolari. Prima fra tutte è questa che, mentre nell'età contemporanea i principi d'indipendenza economica e politica si sono andati a mano a mano imponendo come intangibili presso gli Stati più civili, l'Asia ha finito col diventare un immenso campo aperto alle speculazioni delle nazioni più colte, e col perdere qualsiasi importanza propria come fonte di produzione autonoma.

Tutta la storia moderna è un succedersi ininterrotto di conquiste economiche compiute dall'Inghilterra, dalla Russia, dalla Germania, dagli Stati Uniti d'America nel

Continente asiatico, specialmente nella Cina, nel Giappone e nell'India che assommano in sé quanto di più fecondo abbia tutta quanta l'Asia nei riguardi della geografia commerciale e della storia del commercio moderno. Ma la Cina, l'India ed il Giappone hanno assai diverso destino: l'India è ormai tutta nelle mani degli Inglesi, che dopo aver compiuto opere mirabili e tentato tutte le vie per introdurre la grande industria moderna e svilupparvi sempre più la produzione agricola in rapporto allo sviluppo demografico del paese; sono ora attaccati dai nazionali-smo indigeno; la Cina, politicamente indipendente, è quasi dominata dagli Europei e dagli Americani, mentre il Giappone ha abbandonate le antiche tradizioni della stirpe mongolica, le vecchie consuetudini di vita e di pensiero, e si è andato avvicinando sempre meglio al tipo della grande nazione moderna, costituendo un'oasi fortunata di attività e di splendore nell'ambiente asiatico, così privo di iniziative e così scarso di grandiosi avvenimenti eco-

nomici e sociali.

Prima del settecento la Cina (che, insieme con la Mançuria, si estende per 6.338.100 chilometri quadrati, con una popolazione di poco meno di cinquecento milioni di abitanti) era quasi sconosciuta agli europei. Il commercio del mondo aveva compresa anche la Cina prima d'allora, ma le mercanzie cinesi erano state quasi sempre scambiate con altre di altri paesi per mezzo d'intermediari, poichè quasi nessuno dei mercanti europei del Medio Evo e dei primi tempi dell'età moderna si era avventurato oltre l'India, oltre il Caucaso e l'Asia centrale russa. Solo i missionari cattolici, dopo la chiusura del paese all'elemento bianco (1518), poterono percorrerlo, nonostante i frequenti massacri. Nel 1648 i Tartari la conquistarono e ne formarono, proprio quando in Europa un trattato internazionale, quello di Westfalia, apriva nuovi campi ai rapporti fra Stato e Stato, una immensa nazione, compatta come il suo territorio, chiusa a qualsiasi influenza della civiltà occidentale, rannicchia-

ta ancor più cruciosamente che per il passato nelle antichissime memorie dei suoi antenati, sospettosa di tutto e di tutti, intenta a consumare in pigrizia, in aperto contrasto col mondo moderno, i beni forniti dalla natura e dalla divinità. Nel 1720 Pietro il Grande di Russia ottenne, come speciale concessione di favore inaudito, la facoltà di fare scambi commerciali per la via di Maimacin-Kiakta e quasi esclusivamente in pellicce, panni di lana e robarbaro. Più tardi Olandesi ed Inglesi ottennero, dopo molti stenti, qualche altra concessione; e finalmente parve che avvenisse una Grande rivoluzione quando, nel 1815, Lord Amherst ottenne che il traffico inglese si svolgesse per la via di Canton, e più ancora quando nel 1820, appena dichiarata Singapore come porto franco, numerosi Cinesi vi si stanziarono, gettando via come inutile peso le tradizioni nazionali, ed i divieti del governo tendenti ad impedire la emigrazione fuori dell'Impero Celeste. Ma la vera rivoluzione

ne si compì quando si scurirono i rapporti anglo-cinesi e scoppiò la guerra nel 1840. Fin dalla metà del secolo XVII, infatti, l'exportazione di tè andò tanto crescendo di valore che le grandi compagnie inglesi cominciarono a preoccuparsi gravemente circa i pagamenti da eseguire in mancanza di merci da importare, specialmente perchè i mercanti dovevano effettuare i loro pagamenti con verghe d'oro e d'argento. Si pensò di fornire ai Cinesi l'oppio indiano, di cui erano e sono avidissimi, in cambio di tè, e così i mercanti cinesi che portavano il tè nei porti indiani caricavano le loro navi di casse di oppio. Nel 1795 il commercio dell'oppio raggiunse la cifra di 2500 quintali nel porto di Calcutta, pagato 3000 franchi il quintale; e nei primi decenni del secolo decimonono queste cifre erano più che quintuplicate.

L'Impero cinese, allora, traendo pretesto dal fatto che l'oppio costituisce un pericolo non lieve per la salute pubblica, proibì tassamente

il commercio che se ne faceva, più vivamente il commercio che se ne faceva, più che nell'intento di chiudere le porte in faccia agli stranieri odiati, che per provvedere alla pubblica igiene. Il commercio di contrabbando, quindi, sostituì quello legale, e tanto intensamente che nel 1838 si introdusse in Cina dell'oppio per circa 108 milioni di franchi, e l'anno seguente se ne confiscavano dal governo ben 20 mila casse, del valore di circa 50 milioni di franchi, con promessa d'indennizzo per i proprietari. Ma non essendo venuta l'indennità, e non avendo in alcun modo il governo provveduto a revocare l'editto che impediva un commercio altamente remuneratore, la flotta inglese distrusse con grande facilità la flotta cinese, incendiandola, bloccò Canton e distrusse un numero grandissimo di fortezze credute insuperabili (1840-42). La Cina fece tutti i suoi sforzi, ma poi dovette accorgersi che sarebbe stata vana qualsiasi resistenza, e fece pace con la potente avversaria, obbligandosi, col trattato di Man-Kin, non solo al pagamento di una indennità di oltre 100

Prof. CAGGESH-Storia moderna Dispensa 36

Cliccò preparati con macchina "OLIVETTI"

milioni di franchi, ma cedendo Hon-Kong agli Inglesi ed aprendo al commercio occidentale cinque porti, e cioè Canton, Amoy, Fu-chu, King-po e Schiang-hai. Le mura glie cinesi erano abbattute.

Ma la guerra non aveva insegnato nulla all'Impero Celeste, poichè subito dopo l'imperatore offriva 74 milioni annui alla Compagnia inglese pur che rinunziasse al commercio dell'oppio, e, siccome la sua proposta non fu presa in alcuna considerazione, ordinò tale una serie di rappresaglie contro gli stranieri che nel 1857 scoppiò una nuova guerra, nella quale una flotta anglo-francese, impadronitasi di Canton e di Tientsin, sbarcò ingenti truppe, minacciose in breve alla stessa capitale (1860). Perciò, altri undici porti furono aperti al commercio europeo ed americano, e si dovette tollerare che a Peking prendessero finalmente stanza gli ambasciatori delle varie potenze interessate. Finalmente, dopo l'infausta guerra tra la Ci-

na ed il Giappone negli anni 1894-95, la potenza militare cinese fu completamente annientata, la meravigliosa isola Formosa fu ceduta insieme con le isole Pescadores, Port Arthur, Talieman e Wei-hai-wei al Giappone, e la indipendenza della Corea era riconosciuta con trattato del 17 aprile 1895. Subito dopo tennero dietro le concessioni di Kiaochow alla Germania, di Talieman e di Port Arthur alla Russia, in danno del Giappone, della penisola di Kan-lung all'Inghilterra e della baia di Kuan-cen alla Francia.

Una gara ardente si è andata accendendo in questi ultimi anni tra le più grandi nazioni del mondo per conquistare posizioni privilegiate in Cina, e le violenze dei Boxers che insanguinarono tutto l'Impero, danneggiando immensamente le proprietà e le persone dei mercanti e dei missionari Europei in Cina, giustificarono l'intervento armato di quasi tutte le potenze europee nel 1900, e

condussero ad una specie di protezione europea, su le cose della Cina - La Russia occupò la Manciuria, l'Inghilterra ottenne che il Giappone garantisse l'indipendenza della Cina e della Corea, la Germania conquistò l'esercizio delle miniere dello Sciantung, e l'Italia si ebbe, la baia di San-Mun. Furono commesse violenze inaudite, saccheggi rovinosi in danni delle popolazioni inermi; ma la Cina dovette rassegnarsi al destino dei deboli e degli inerți, quello di lasciarsi conquistare a mano a mano dai più forti e dai più attivi. La ferrovia transiberiana, lanciata attraverso due mondi, è l'ultimo e più grave oltraggio contro le tendenze della vecchia Cina, nemica degli stranieri, immobile nelle sue tradizioni, incapace di rinnovamento. Ed ogni giorno le sue terre sono feccate da lavoratori stranieri, sorgono opifici da per tutto, per conto di Europei, ed ogni giorno più il commercio cinese è nelle mani di A-

mericani e di Europei, ansiosi di sfruttare le immense ricchezze del sottosuolo, nella segreta speranza di fare della Cina un immenso stabilimento industriale, succursale degli stabilimenti del mondo civile, e di aprire ai prodotti industriali occidentali ed orientali un mercato di straordinaria capacità di assorbimento. La stessa crisi costituzionale succeduta alla rivoluzione del 1911, che distrusse l'Impero e creò la Repubblica, non solo non è stata utile agli interessi cinesi, ma, col suo seguito di tumulti senza fine, ha agevolato il predominio europeo ed americano. Ridotta in uno stato d'inferiorità economica veramente eccezionale, la Cina, quindi, è destinata a finire preda dell'Europa e dell'America, nel campo della produzione e dello scambio, a meno che si avveri la profezia di alcuni sociologi moderni circa la fusione della grande famiglia gialla, unita e compatta contro i bianchi sfruttatori. Per ora però, i Cinesi emigrano in gran numero verso l'In-

docina e l'Arcipelago asiatico, dove fin da tempi remoti formano numerose colonie, che hanno nelle mani il piccolo commercio locale.

Ma non tutti prendono le vecchie vie dell'emigrazione cinese: molti, forse troppi, specialmente della provincia di Fokien incessivamente popolata, alimentano una fortissima emigrazione verso i paesi tropicali dell'Oceano Indiano, del Pacifico e delle Antille, dove i "coolies" si occupano facilmente nei grandi lavori minerari condotti specialmente da Americani, poichè si contentano di un salario modestissimo, lavorano immensamente e non domandano se non di essere rimpatriati, quando sono diventati inabili al lavoro. Ed è tanto più strana e più dolorosa questa volontaria emigrazione di forze così intense, quanto più la Cina potrebbe non solo bastare ad alimentare sè stessa abbondantemente, ma potrebbe costituire un paese di feconde iniziative minerarie, industriali, agricole. Si pensi che il commercio dei suoi 28 porti aper-

ti al commercio internazionale salì nel 1910 ad appena 2 miliardi e 700 milioni di franchi, il terzo del commercio del piccolo Belgio!

Il = Fortunatamente per la razza gialla, accanto all'inerzia mortifera dei Cinesi vive e si agita il coraggio e l'attività del Giappone. Da quando Marco Polo lo visitò fuggacemente alla fine del dugento, fino alla metà del cinquecento, nessuno sentì parlare del Giappone; solo nel 1543 vi si stanziarono dei seguiti portoghesi, condotti da Mendez Pinto che vi era stato, spinto da una tempesta, due anni prima. Ma in pochi decenni vi si contavano oltre 150 mila cattolici, e le relazioni con gli Iberici si erano fatte abbastanza frequenti, tanto che gli Olandesi ne furono gelosi e rinscirono, nel 1585, a fare espellere da tutto il territorio nipponico i gesuiti ed i loro confratelli portoghesi. La via del Giappone ora, però, aperta e gli Olandesi continuarono a mantenervi buone relazioni per tutto il seicento ed il settecento.

specialmente dopo che nel 1639 il governo giapponese ordinò una nuova espulsione di europei, questa volta spagnoli, sempre a causa della loro intolleranza religiosa e dei loro troppo noti sistemi di sfruttamento. Gli Olandesi, anzi, furono considerati come padroni del commercio nipponico, fino ai tempi della Rivoluzione francese. Ma è da notare subito che le restrizioni volute ed imposte dal governo al libero traffico con gli stranieri furono tali che il monopolio olandese rappresentava effettivamente ben poca cosa fino ai primi anni del secolo decimonono, fino a quando cioè non si appuntarono verso l'Estremo Oriente le mire ambiziose delle grandi potenze europee. Allora fu tutto un lavoro diplomatico e mercantile inteso ad aprire alle attività industriali dell'Occidente i paesi finora immersi nel mistero più tenebroso; ed il Giappone, che avrebbe forse preferito rimanere contento dei suoi confini geografici, dei suoi mari, della sua agricoltura, del

suo commercio interinsulare, fu costretto ad uscire dal suo isolamento sotto i colpi di cannone rumoreggianti sotto le mura della vecchia Cina. Marinarati, e quindi, d'indole più attiva e più audace e più adatta ad accogliere insegnamenti e cultura nuova, i Giapponesi cominciarono a presero subito che resistere a lungo alle continue violenze europee ed americane non sarebbe stato possibile ed utile, e si dettero presto a percorrere la via delle concessioni.

Nel 1814 gli Stati Uniti, e poi la Russia, l'Inghilterra, il Portogallo, la Svizzera, la Prussia l'Italia (1866) ottennero nuove condizioni ai loro commerci, e stipularono buoni trattati con l'Impero Nipponico. Più tardi, tra il 1867 ed il '70, una violentissima rivoluzione, politica e sociale, insieme, spezzava il vecchio dualismo esistente tra il capo militare Tokugawa, ed il Mikado, e spingeva la corte su la via delle riforme radicali. Un imperatore di alto intelletto, il Mikado Meiji, aiutato da ministri geniali Prof. CAGGISE = Storia moderna = Dispensa 37
Classe preparati con macchina "OLIVETTI"

e da generali e ammiragli valorosissimi, come Oyama, Kuroki, Mogi, Ito, Togo, non soltanto liberava la Corea da Russi e Cinesi, ma dette impulso alla produzione e avviò sempre più il suo popolo alla civiltà occidentale.

Dopo il 1870 tutte le nazioni civili furono ammesse al traffico col Giappone, ed il Giappone fu universalmente riconosciuto come lo Stato più evoluto dell'oriente asiatico.

Con 417 mila chilometri quadrati di superficie e più di 52 milioni di abitanti, il Giappone ha assimilata con rapidità veramente straordinaria la civiltà europea ed americana, ha imparato ad usare tutti i progressi tecnici più complicati dell'industria moderna, raggiungendo una perfezione indicibile nei particolari e certe finezze di gusto ignote agli occidentali, nonostante la loro lunga tradizione. Il 1900, ricchissimo di carbone e di ferro e specialmente di rame, è stato sfruttato e continua ad essere sfruttato con rara abilità; la produzione della seta è diventata febbrile ed

ha acquistata una importanza mondiale, specialmente dopo che essa non è più soltanto indirizzata per le solite vie verso l'Europa, ma è assorbita per due terzi dagli Stati Uniti d'America; il cotone è abilmente ed intensamente lavorato con sistemi del tutto moderni, e una grande quantità di piccole e grandi industrie antichissime, come quella dei ventagli, degli ombrelli, della porcellana, della lana, alimentano oggi una esportazione, consideratissima verso tutti i paesi manifatturieri, nei quali, anzi, fioriscono le imitazioni di prodotti giapponesi come di articoli grandemente richiesti dai consumatori.

Contemporaneamente, si sono andate sviluppando le vie di comunicazione, la marina mercantile e la marina da guerra; i legni a vela, che erano 6337 nel 1910, sono stati sostituiti in parte dalle grandi navi a vapore, saliti nello stesso anno al numero di 2518, e gli scambi commerciali che si mantennero fino all'80 circa abbastanza scarsi, sono oggi

tali che il commercio esterno dell'Impero Japonico ha raggiunto nel 1912 la ingente cifra di 2.856.506 franchi, fatto da navi giapponesi e da legni di tutte le più fiorenti nazioni del mondo. L'Italia importava, ogni anno, prima del 1914, per circa 10-15 milioni di merci e non ne esportava che per mezzo milione forse; nè si può prevedere se e fino a qual segno i nostri rapporti col Giappone possano subire modificazioni sostanziali. La visita dell'erede del trono giapponese in Italia ha sicuramente contribuito a saldare i migliori rapporti italo-giapponesi.

Argomento d'infinita dispute, e nello stesso tempo, argomento di subita meraviglia per il mondo civile fu lo svolgersi delle lunghe e sanguinose ostilità russo-giapponesi, in questi ultimi anni. La Russia, condotta nel settecento al livello delle grandi potenze europee, dopo un lungo periodo di preparazione silenziosa, si lanciò con immenso ardore, nel secolo decimonono, sulle via

delle conquiste in Asia, per raggiungere quel dominio dei mari orientali che doveva, inevitabilmente, nel suo programma politico e militare, sostituire l'inattuabile sogno del dominio dei Dardanelli, dell'Egeo e del Mediterraneo. Nel 1799 fu conquistata la Georgia, nel 1801 la Guria, nel 1804 la Mingrelia, nel 1828 Eriwan e Nakhicevan, togliendole alla Persia, tra il 1825 ed il '40 il paese dei Kirghisi, passando per il Turkestan, il corso inferiore del Sir-d'aria nel 1864, il Tashkend nel 1865, i canali di Cocand, Bochara, Samarcanda, e Chiva tra il 1860 ed il '73, e nell'181 si giungeva alle porte dell'Afganistan, mentre due anni dopo era aggregata all'immenso Impero moscovita l'isola di Sokalin. Port Arthur, intanto, serviva mirabilmente come quartiere generale dell'armata russa nei mari orientali, e la ferrovia transiberiana doveva condurre il nome e l'influenza del popolo russo fino alle rive del Pacifico. Ma per at-

tuare il piano audace della signoria in Cina occorreva distruggere o, almeno, limitare l'espansionismo giapponese che considerava la Mançuria come centro delle sue operazioni e come terra da dover difendere a qualunque costo da una eventuale occupazione russa. Divampò, così, la fatale guerra russo-giapponese, negli anni 1904-05, il cui ricordo è ancora vivissimo nell'animo di tutti i popoli civili del mondo, e che rappresenta senza dubbio il più sanguinoso e gigantesco duello del secolo nostro, prima del conflitto europeo, non solo per il numero delle vittime umane inghiottite dalla guerra, per terra e per mare, ma anche, e principalmente, perchè il conflitto dimostrò d'un tratto tutta la indomabile energia della razza gialla e prospettò in tutta la sua luce il fenomeno miserando di una nazione europea, credata invincibile, ma ridotta, dopo inauditi sperperi di ricchezze, alla mercè di uno Stato recente alla storia della civiltà moderna.

Il conflitto russo-giapponese mostrò inoltre due ordini di fatti che vanno lentamente formandosi.

Da una parte, esso dimostrò che l'Inghilterra, padrona di buona parte dell'Asia ed abituata da lungo tempo all'esercizio di una incontrastata influenza politica ed economica su tutto il continente asiatico, non solo si opporrà sempre a qualsiasi tentativo di indigeni diretto ad escluderla dal campo delle competizioni economiche locali, ma a più forte ragione si opporrà, più o meno copertamente o palesemente, a qualsiasi tentativo di nazione europea diretto a contrastarle in Asia un primato conquistato da un'accortezza che dura da secoli. D'altra parte il conflitto russo-giapponese aprì la stura a tutte le più strane congetture sociologiche di scienziatti e di uomini politici, perchè parve che il "pericolo giallo" non fosse più soltanto una felice espressione letteraria, ma corrispondesse esattamente a tutto un ordine di tendenze e di attitudini, di preparativi audaci

e di sogni ambiziosi dei gialli contro i bianchi. E alcuni pensarono anche che non fosse da escludere né pure il pericolo gravissimo tra i più gravi, che l'Oriente iniziasse una marcia fatale verso l'Occidente, quasi per prendersi la rivincita e la vendetta di aver l'Occidente imbastardito la civiltà tradizionale asiatica, e per dimostrare che la vecchia favoleggiata culla del Genere umano riprende la sua azione sul mondo, che pareva l'avesse dimenticata completamente.

Sarebbe difficile e fuori di luogo discutere qui, questo ingente cumulo di preoccupazioni rinverdate dalla guerra russo-nipponica, e resi più assillanti dallo sfacelo della Europa in conseguenza della guerra del 1914-18. E' certo, però, che se, dal punto di vista commerciale, noi vogliamo pensare al contraccolpo che una rinascenza asiatica, specialmente cinese e giapponese, possa eventualmente esercitare su le industrie europee ed americane, dobbiamo riconoscere che una grande

rivoluzione economica sarebbe inevitabile il giorno in cui l'Asia tutta, come ha fatto per conto suo il Giappone, si liberasse dalla egemonia economica dei popoli bianchi, gettando sui mercati indigeni tali e tanti prodotti da vincere, con opportuni dazi protettori, qualsiasi concorrenza straniera. La sfera dell'influenza europea ed americana, quindi, sarebbe oltremondo ristretta, e come diventerebbe sempre più un sogno irrealizzabile l'imperialismo militare e coloniale, così diventerebbe assurdo qualsiasi imperialismo industriale e commerciale. Ciò potrà interessare immensamente = non v'è dubbio = gli uomini di stato, e, più generalmente, tutti coloro che impegnati a fondo nelle colossali speculazioni industriali, guardano con terrore alla possibilità di una chiusura dei mercati asiatici; ma, obiettivamente, la questione non ha per noi che un'importanza molto secondaria. Il commercio

Prof. GAGGENSE = Storia moderna = Dispensa 38
Clasce preparati con macchina "OLIVETTI"

del mondo non si arresterebbe per questo, nè si inizierebbe il regno della carestia, ma, se mai, nuove vie si aprirebbero e nuove energie umane sarebbero adoperate dalla società per la conquista dei suoi fini superiori. Ma la verità, è, probabilmente, un'altra, che cioè, nè il Giappone, nè, tanto meno, la Cina potranno vincere, nel campo della concorrenza, gli Stati europei ed americani; la Cina perchè non si fa in un anno o in un mezzo secolo il cammino che l'Europa ha percorso in lunghi secoli di agitazioni feconde, ed il Giappone perchè, la scarsità considerabile del suo territorio gli impedisce di avere uno sviluppo, sia pur lontanamente, paragonabile a quello degli Stati Uniti d'America, anche perchè si trova ad adoperare in una società che non consente, ormai, più i colossali sviluppi nazionali dei tempi andati, quando, per esempio, l'Inghilterra poté, mentre l'Europa era intenta a dilaniarsi, costituire il più vasto impero del mondo. Ed è vero, infine, che

la civiltà si fa strada dovunque, passando anche a traverso quei popoli che parevano assenti dalla scena della storia, come è vero che al commercio contemporaneo non sono più segnati confini geografici o politici o etnografici, ma dal Pacifico all'Atlantico, dagli Oceani Artici ai Mari Indiani e al Mediterraneo parano, intrecciandosi in mille guise, le correnti mercantili e passano con esse, cristallizzate quasi nei prodotti della mano e dell'ingegno, le più diverse attitudini del genio umano.

Ciò non toglie che il Giappone continui a turbare i sonni dei bianchi dell'uno e dell'altro emisfero. L'Inghilterra, con un atto sagacissimo aveva stipulato un trattato segreto col l'Impero nipponico, nel 1902, e gli Stati Uniti sono stati costretti ad opportune concessioni e mitigazioni di tono nella loro politica nel Pacifico per non provocare un nuovo e non meno tremendo conflitto internazionale. Gli accordi di Washington significano che

tutti riconoscono essere il Giappone uno degli Stati più potenti del mondo, con i quali, bisogna, comunque, andare d'accordo.

= LA CRISI DELL'ESTREMO ORIENTE =

Abbiamo così brevemente tracciato uno sguardo di storia giapponese, varcando anche, in certi punti, i limiti di tempo in cui deve esser compreso il nostro corso, ma questo fu fatto per dimostrare come davvero fosse un vero miracolo politico che un paese come il Giappone avesse assimilato quanto di meglio ha la civiltà occidentale ed avesse avuto una simile evoluzione. Esso cercava anche di proteggere la Cina aiutandola a rigenerarsi con riforme analoghe alle proprie, non tanto per simpatia verso questo paese, quanto per sbarare la strada alle potenze europee, che da più di mezzo secolo, come vedemmo, tendevano ad infundarlo alla loro politica; per di più, con questo mezzo, era facile al Giappone penetrare nello stato vicino pacificamente e non uscirne mai più.

Fu allora che le potenze, e in special modo la Germania, la Francia, la Russia inter-

vennero a reprimere il suo impeto conquistatore, con una doppia mira; quella di allontanare il serio timore del pericolo giallo e quella di fare della Cina un campo aperto alla penetrazione politica ed economica.

La Russia, anzi, dimostrava apertamente di voler sottomettere almeno moralmente, la nazione cinese; grazie alla sua alleanza francese, il governo russo le aveva procurato il mezzo di contrarre a Parigi un prestito di 400 milioni, per il quale aveva offerto la sua garanzia.

Inoltre, verso la fine del 1896, fondò con capitale francese la Banca russo-cinese, che doveva essere un potente strumento di credito.

Ma soprattutto aveva fatto un colpo da maestro ottenendo il diritto di far passare attraverso la Manciuria, provincia cinese, la Grande ferrovia transiberiana e la speranza di poter, un giorno non lontano, distaccarne un braccio verso Pechino. E come la Russia acquistava il diritto di sorvegliare i lavori per

mezzo di ingegneri, di tecnici, di operai, ecc. così otteneva naturalmente di poter stabilire delle poste in territorio cinese e di cominciare a farne l'occupazione.

La Francia aveva tirato da ciò un pregevole profitto, quantunque essa non fosse troppo esigente, quello cioè dell'apertura di nuovi mercati: si era poi accontentata di rimanere all'ombra della potenza slava.

Anche l'Inghilterra aveva potuto ottenere utili concessioni: rettificazioni di frontiere, aperture di nuovi mercati e lavori pubblici.

Fin qui l'intervento delle potenze europee e le loro pretese a utilizzare le ricchezze della Cina sembravano non essersi esercitate che con una relativa discrezione, ma divennero più esigenti in seguito all'esempio dato dalla Germania, allorchè, per l'uccisione di due missionari tedeschi, l'imperatore Guglielmo ordinò di fare una dimostrazione na-

vale davanti a Kiao-Cheou e inviò il fratello, principe Enrico, in Cina a chiedere riparazioni.

La Cina concesse subito la baia di Kiao-Cheou e questo incitò le altre potenze a desiderare di più.

La Francia volle tentare il colpo attraverso la questione religiosa: da parecchio tempo la Cina era percorsa da missionari, ma poiché questi non erano protetti ed erano un po' abbandonati a se stessi, il profitto era minimo.

Però negli ultimi anni del secolo XIX la penetrazione si fece più potente; anzi il ministro degli esteri, Stefano Pichon, ottenne una specie di concordato secondo il quale si riconoscevano ufficialmente ai vescovi delle prerogative che, vista l'importanza che aveva in quel paese l'etichetta, sembravano dover assicurare loro una grande potenza nello stato. Esse infatti li ponevano allo stesso rango dei viceré e dei governatori di provincia e questi privilegi permettevano loro

di combattere ad armi uguali con le autorità cinesi in caso di conflitto o di reclami. Questa grave concessione fatta agli stranieri fu quella che smosse gli indigeni dalla loro apatia: l'editto che dava ad essi tanta preponderanza fu accolto molto male dalla popolazione e contribuì fortemente a far nascere un'effervescenza nazionale, che non tardò a manifestarsi in tutta la Cina.

I Cinesi si appoggiarono soprattutto alla loro imperatrice Tze-Chi, che regnava per il nipote ancor bambino e che si era messa alla testa del movimento anticattolico e antieuropeo. Questa vecchia imperatrice si appoggiava molto sul principe Tuan, un violento e fanatico, che era a capo d'una delle sette più pericolose di cui era allora piena la Cina: quella dei Boxers, molto ben armata e ben guidata, che odiava con tutte le forze l'intervento straniero.

Nel primi mesi del 1900 la fermentazione alla quale essa trascinava i centri più popolosi dell'impero, divenne veramente minacciosa.

Prof. CANTUSSI - Storia moderna = Dispensa 39
iscé preparati con macchina "OLIVETTI"

ciosa per gli stranieri, e dalla minaccia passò alla caccia spietata, facendo vittime numero= se.

Fu allora che i ministri stranieri accre= ditati a Peking credettero dover domandare al governo cinese lo scioglimento delle sette, poi= chè anche la loro stessa vita si trovava in pericolo. Ma il 20 giugno il ministro tedesco Ketteler fu assalito in piena via e massacrato, e il ministro di Francia, Pichon, fu assedia= to in casa e a stento di salvò dal furore po= polare.

Allora le potenze europee, alle quali si erano uniti gli Stati Uniti e il Giappone, si accordarono per un intervento armato contro questo popolo che calpestava il diritto delle genti, e un esercito fu inviato sotto il coman= do del maresciallo de Waldersee.

Questo commise mille malefatte e si det= te letteralmente al saccheggio, cosicchè in= timorì i cinesi, facendo loro passare l'impeto rivoluzionario.

Fu fatto anche una specie di trattato, dopo le negoziazioni per la pace, il 7 settem= bre 1901, in virtù del quale era accordata ri= parazione alle potenze offese, con la punizio= ne di un certo numero di colpevoli, un'inda= gine da parte del governo contro le sette che minacciavano gli stranieri, un'indennità di guerra e l'offerta in garanzia di diversi pun= ti strategici alle potenze europee: la Russia ottenne Port Arthur.

Allora l'Inghilterra che da tempo aveva un contegno equivoco, parteggiando ora per il Giappone, ora per la Cina, quando s'accorse che le potenze penetravano in questo paese, si alleò col primo, il 30 gennaio 1902 per ga= rantire l'indipendenza cinese. Con questo ac= cordo ciascuno dei due s'impegnava a rimaner neutrale nel caso in cui l'altro fosse obbli= gato a difendersi con la forza delle armi con= tro un attacco; e se una terza potenza fosse intervenuta nel conflitto contro uno dei due, la neutralità si sarebbe cangiata in alleanza

positiva.

Si vede quindi come tutto ciò avesse un significato anti-Russo e anti-germanico, ma fu cosa di breve momento, poichè in Inghilterra la politica, guidata finora dalla vecchia Regina Vittoria, cambiava, alla morte di questa, tutto il suo orientamento.

Fu la Francia che, approfittando di alcune circostanze, e maneggiando abilmente, riuscì a guadagnarsi anche l'Inghilterra.

IL GIOCO DELLA FRANCIA IN ITALIA E IN INGHILTERRA E I PRODOMI DELL'ALLEANZA FRANCO-INGLESE

Nei 1899 - 1900 - 1901 - la situazione europea era estremamente delicata: la Germania, da circa un decennio, aveva compiuto un'evoluzione così rapida, che tutte le potenze ne erano turbate. La flotta che prima quasi non esisteva, ora era divenuta d'importanza rilevante, il commercio, che era in preparazione, ora raggiungeva cifre altissime ed era fiorente, cosicchè l'Inghilterra, più che dalla Francia e dalla Russia, si sentiva intormita dalla rapida ascesa germanica.

La Francia capi che era il momento di approfittare di questo turbamento generale e inscenare un duplice gioco a Roma e a Londra, riguadagnando la simpatia dell'Italia e trascinando nell'orbita della sua politica l'Inghilterra, che manifestamente si mostrava desiderosa di entrarvi.

Alcune circostanze agevolarono il compito del governo francese poichè, assassinato a Monza il 29 luglio 1900, Umberto I°, poco amico della Francia, per l'aria di protezione che sembrava assumere a nostro riguardo, morto il formidabile avversario Francesco Crispi, e salito al trono Vittorio Emanuele III°, la politica italiana si mostrò più sensibile al ricordo dell'antica fratellanza italo-france-
se.

Inoltre la politica del governo italiano, abbandonando le grandi vie, i grandi programmi, si rivolgeva a piccole realizzazioni pratiche, e per tutti questi avvenimenti ebbero luogo tra i gabinetti di Roma e di Parigi le due convenzioni del 1900 e del 1902 con le quali la Francia si dichiarava risolta a non disturbare in Tripolitania la libertà d'azione dell'Italia e questa prometteva, da parte sua, di non contrariare quella della sua vicina nel Marocco e in Tunisia.

Inoltre fu fatto un altro accordo, ancor

più importante, ma che rimase segreto, quello cioè in cui l'Italia prometteva la sua neutralità, quando la Francia fosse stata assalita da un'altra potenza.

Questa convenzione era un primo tredimento alla Triplice Alleanza, ma in sostanza non era che il riscontro della controassicurazione di Bismarck con la Russia.

Certo si è che la Francia ne trasse allora enormi vantaggi perchè si sentì libera d'agire e per di più i vincoli di cordialità tra la Francia e l'Italia si fecero anche più saldi durante la visita fatta a Parigi dal Re Vittorio e dalla Regina Elena, in cui il giovane Re, più colto e più scettico del padre, fu ricevuto con dimostrazioni solenni di simpatia, che raggiunsero il colmo allorchè egli, dopo aver passato in rivista le truppe francesi, pronunciò un brindisi di concetto affatto nuovo, dicendo che come italiano e come principe non poteva dimenticare che i soldati francesi avevano versato il loro sangue combattendo a fianco di

quelli italiani nelle guerre d'indipendenza italiana e si sentiva ora più contento pensando che essendo cessate di esistere le cause che li avevano condotti uniti sui campi di battaglia, ormai le forze militari sarebbero seguite unicamente ad assicurare la pace

Così le assicurazioni di amicizia tra i due paesi si fecero più complete e più sicure.

Non solamente col governo italiano quello francese scambiava manifestazioni di simpatia, ma anche, e più ancora, con quello inglese in cui il nuovo capo aveva tanta amicizia con la nazione francese, quanta diffidenza aveva sempre dimostrato la regina Vittoria. Edoardo 7°, divenuto Re per la morte di sua madre, il 22 gennaio 1901, era un principe colto, dallo spirito largo e liberale, che non solo non aveva alcun pregiudizio contro la Francia, ma anzi amava assai questo paese, poi-

ché tutta la sua vita di giovane principe ivi aveva trascorso, gustando a tutte le dolcezze che la capitale gli offriva e procacciandosi numerose e preziose amicizie in tutti i partiti.

Era stato, ad esempio, amicissimo di Leone Gambetta, ed amava intrattenersi con i capi della repubblica in un'intimità che gli faceva ogni giorno conoscere meglio le istituzioni della nazione e il partito che poteva prenderne per la pace generale, e specialmente per il bene del suo paese.

Come una volta Gambetta, anch'egli ora desiderava che la Francia e l'Inghilterra potessero avanzare nel tempo pienamente d'accordo ed udire i loro interessi, e pareva proprio l'uomo inviato dal destino per la realizzazione dell'alleanza che Parigi si augurava.

Infatti, fin dall'alba del suo regno, la Francia poté constatare con gioia il nuovo orientamento che egli intendeva dare alla sua politica, specialmente quando vide il nuovo gabinetto presieduto da Lord Balfour, molto a Prof. CAGENSE = Storia moderna = Dispensa 40
Cliscé preparati con macchina "OLIVETTI"

mico del Re e molto convinto della necessità di un accordo anglo-francese.

La visita di Edoardo VII° a Parigi nel Maggio 1903 convinse i due popoli che la realizzazione dell'alleanza non sarebbe stata lontana.

Egli infatti, ad un pranzo al Palazzo del Louvre, offertogli dal Presidente Loubet, pronunciò parole che non lasciavano più dubbi; disse che egli conosceva i francesi fin dai primi anni della giovinezza, che ricordava come da essi si avesse sempre ricevuto l'accoglienza più cordiale e più buona e che ora era finalmente lieto di essere in grado di dimostrare la sua riconoscenza, stringendo i legami di amicizia e contribuendo all'avvicinamento dei due paesi in un interesse comune.

Qualche giorno dopo, il Presidente Loubet rese a Londra la visita a Edoardo I° e fu ricevuto con lo stesso entusiasmo col quale egli aveva accolto il Re inglese.

Si capiva che l'accordo con l'Inghilterra avrebbe dato alla Francia i compensi più utili, uno dei quali fu subito ragguardevole: vale a dire il protettorato del Marocco, la cui situazione geografica e i prodotti naturali, la popolazione dovevano allettare una potenza che era già padrona della Tunisia e dell'Algeria.

Questo impero musulmano era, da parecchio tempo, in un'impassibile stato d'anarchia e subiva l'influenza commerciale dell'Inghilterra, che fra tutte le potenze europee, vi teneva il primo posto e di esso avrebbe voluto fare un possedimento inglese.

Ma era questo un paese agognato dalla Spagna principalmente e dalla Francia per le ragioni sopra dette, la quale non poteva considerarlo che come una dipendenza dell'Algeria.

L'Inghilterra quindi, offrendolo a lei avrebbe ottenuto senz'altro la rinuncia a qualsiasi atto francese nel bacino del Nilo, ed ecco le vedute francesi in questo paese, il Gabinetto Britannico si mostrò dispostissimo, per ciò che lo riguardava, a qualsiasi concessione.

sione.

Il Marocco era governato dal Sultano Abd-el-Aziz debole e giovane, che non aveva nè la forza nè la possibilità di difendere lo stato dalle continue irruzioni di bande armate.

La frontiera dell'Algeria era continuamente violata dalle bande marocchine, perciò il governo francese aveva reclamato con tanta severità, che il Sultano aveva offerto il protettorato del Marocco all'Inghilterra (1901).

Questa, però, impegnata nel Transvaal, rifiutò l'incarico e l'offerta fu allora rivolta a Parigi, dove, col compiacimento del gabinetto britannico, fu accolta favorevolmente. Il 20 aprile 1902 fu conclusa la Convenzione d'Algeri, per cui il governo francese, per la sua vicinanza col Marocco, si impegnavva a prestare il suo appoggio in caso di bisogno, al Sultano, e ad aiutarlo a reprimere il continuo stato di anarchia.

Infatti dal 1903 in poi, l'aiuto mili-

tare francese fu parecchie volte reclamato dal Sultano e gli fu efficacemente prestato, e fu così che, a poco a poco, la Francia divenne padrona dello stato marocchino.

Un'altra circostanza che favoriva l'accordo con l'Inghilterra era data dalle vedute politiche del ministro francese Delcassé il cui ideale era, non solo mantenere l'alleanza con la Russia, ma preparare e render possibile quella con l'Inghilterra.

LA GUERRA RUSSO - GIAPPONESE

Se la Russia in questo periodo fosse stata libera e scevra da cure, certamente la Triplice Intesa si sarebbe subito formata in un nodo indissolubile.

Ma, la Russia era impegnata nell'Estremo Oriente, come ben sappiamo, e per di più la potenza che avrebbe dovuto esserle compagna nell'alleanza, l'Inghilterra, aveva concluso, con evidente mira antirussa, il famoso accordo del 20 gennaio 1902, col Giappone, accordo che riguardava l'integrità della Cina. La situazione era ben strana e la Francia se ne era resa conto, cosicchè cercò di convincere la Russia, che approfittando della guerra dei Boxers, si era impadronita della Manciuria, a smettere il suo atteggiamento di conquistatrice. Infatti il gabinetto di Pietroburgo, approvando il consiglio della Francia, stipulò col Giappone il trattato del 12 agosto 1902, in cui si decideva a sgomberare la provincia da lei tenuta in un termine di 18 mesi: in essa sarebbe stata ristabilita l'autorità cinese.

Ma dopo un primo ritiro di truppe, avvenuto nell'ottobre 1902 la Russia si fermò come dimenticando l'impegno assunto e l'8 Aprile 1903, termine fissato per la seconda parte dell'evacuazione della Manciuria, passò senza che le truppe russe si fossero mosse.

Come e per quale ragione avveniva questa trasformazione in breve tempo?

La spiegazione dell'accaduto si deve ricercare nel fatto che un partito potente e minaccioso nel circolo dell'Imperatore russo, lo spingeva con tutte le sue forze a una guerra col Giappone, malgrado gli sforzi pacifisti di un altro partito capitanato dal generale Kouropatkine, quello che poi dovette intervenire nella guerra russo-nipponica.

L'immobilità della Russia si prolungò e il Giappone testimoniò subito una viva irritazione che aumentò per il modo di procedere del governo di Pietroburgo: infatti lo Zar, nella primavera del 1903, nominò luogotenente imperiale presso il fiume Amour in Asia, l'ammiraglio Alexeieff.

Per questi atti di politica espansionista, il Giappone perdette la pazienza e per mezzo del proprio ambasciatore fece sapere alla Russia che desiderava al più presto l'evacuazione della Manciuria, in modo che il Giappone vi potesse potesse penetrare con le proprie forze.

Ma il governo russo non prendeva sul serio i Giapponesi, non riusciva a vedere la loro potenza reale e i loro formidabili armamenti e prese per sistema non di respingere formalmente le loro domande, ma di procrastinarle, con la scusa o di attendere la prossima primavera per il disgelo, o di poter rinviare il ministero ecc.

Tutto questo per potersi preparare a sostenere la forza e l'impeto giapponesi.

Ma il Giappone, tra il Novembre e il Dicembre 1903, concepì il sospetto che la sua vicina volesse guadagnare tempo, e poiché era preparatissimo in ogni campo, dimostrò apertamente il suo desiderio di iniziare le ostilità e con atteggiamento deciso fece dire al go-

verno russo, per mezzo del ministro degli affari esteri, Komoura, che il Giappone attendeva impazientemente una risposta.

Ma la Russia prolungò l'attesa facendo sì che il Giappone proponesse, per bocca del suo ambasciatore, il 1° febbraio 1904 un vero e proprio ultimatum decidendo di procedere ad un brusco attacco.

Il 5 febbraio Komoura dichiarò al governo russo la rottura delle relazioni diplomatiche che e richiamò in patria l'ambasciatore giapponese.

L'indomani il console generale del Giappone, abbandonando Port Arthur, prendeva nota della posizione delle navi russe e del numero di quelle pronte ad iniziare la battaglia, e notificava tutto ciò ai capi della Flotta giapponese.

Lo stesso giorno le navi russe erano attaccate all'improvviso da ogni parte e 3 delle migliori furono silurate, mentre tutta la flotta veniva messa in uno stato d'inferiorità.

Prof. CAGGESE = Storia moderna = Dispensa 41
classé preparati con macchina "OLIVETTI"

Solo allora la Russia cominciò a vedere chiaro e sempre più i suoi timori crebbero, allorchè si vide in meno di 15 giorni, tutto l'esercito e tutta la flotta giapponesi, mobilitati con una rapidità fulminea, prontissimi alla guerra già iniziata, mentre la Russia si trovava ancora imbarazzata nei primi armamenti.

La guerra fu, dal primo momento all'ultimo, tutto un disastro immenso per la nazione russa, che fu smantellata completamente e per mare e per terra dal valore e dal coraggio meravigliosi del piccolo popolo giapponese.

Questo, alla presa di Port Arthur, dette di sé uno spettacolo veramente entusiasmante e la Russia dovette infine capitolare poco onorevolmente.

Così il Giappone si trovò collocato fra le più grandi potenze, in un posto che ancor oggi conserva e che per lungo tempo conserverà.

L'ACCORDO FRANCO-INGLESE DEL 1904

Mentre nell'Estremo Oriente la guerra si svolgeva con tanti disastri, la Francia passava anch'essa dei momenti di grande angoscia: vedere così malamente impegnata la grande alleata per la quale aveva profuso tanti danari e tante astuzie diplomatiche era per lei uno spettacolo poco rassicurante.

Intervenire non era possibile, come neppure agevolare diplomaticamente la Russia, poichè il Giappone voleva ad ogni costo smantellarne la potenza in Asia.

Perciò la politica di Delcassé raddoppiò i suoi sforzi per procurare alla Repubblica l'aiuto eventuale di un'altra grande potenza.

Lo spirito inglese, già preparato alla nuova alleanza, fu presto del tutto conquistato, e l'8 aprile 1904 il trattato franco-inglese fu definitivamente steso.

Chi legge questo accordo, dapprima ha l'impressione che si tratti di cosa di poco conto: in esso non sono discussi i problemi in-

ternazionali, ma solo piccoli problemi concernenti puramente le due nazioni e affermazioni di buona vicinanza.

Il trattato parla di alcune concessioni reciproche riguardo il Niger e il Madagascar, tocca il punto importante di un'intesa a proposito dell'Egitto e del Marocco: la Francia prometteva infatti all'Inghilterra di non impertunarla più per le cose egiziane, e questa, dal canto suo, prendeva atto degli interessi che spingevano la Francia a intromettersi negli affari marocchini.

Il trattato, dunque, era innocuo: chiariva concetti che erano già chiari e saputi da tutti e non toccava scottanti questioni europee.

Eppure esso era importantissimo e costituiva la prima radice profonda dell'alleanza vera e propria che fu stabilita di lì a 3 anni; la Francia riusciva finalmente nell'intento che a lungo aveva elaborato: guadagnare l'Inghilterra alla sua causa, e, dopo che la Russia subì la sconfitta giapponese, fu travagliata dalla prima rivoluzione, e in

essa fu creato un governo semicostituzionale, l'accordo a tre, che formava un contrappeso alla Triplice Alleanza, fu finalmente stabilito. Due costellazioni politiche, quasi due mondi, si trovarono così di fronte, e crearono entrambi di futuri grandiosi avvenimenti.

F I N E
